

Capitolo 8°

OBIETTIVO SULLA RAI

Anche il fine settimana è un buon momento per leggere qualche quotidiano. Tra i giornalisti corrono diverse scuole di pensiero: c'è chi sostiene che si legga di più il lunedì, chi il mercoledì, chi il sabato o la domenica.

Nella città dove viveva il capitano, vi erano due quotidiani. Il primo, addirittura secolare e assai diffuso, cauto e sufficientemente misoneista, dedicava attenzione soprattutto a ciò che già esisteva in modo noto e accreditato.

Tra i ragazzi di talento che erano passati di lì, qualcuno era riuscito a diventare "qualcuno".

Il secondo era un glorioso e antico quotidiano che si era immiserito passando di mano in mano, fino ad essere ben poca cosa. Non promuoveva cultura e non distribuiva informazione, le sue penne, salvo rarissime eccezioni, erano dei semplici contenitori di inchiostro.

Qualche ragazzo col talento del giornalista vero, era passato di lì ma non poteva che essersene andato.

Il terzo giornale, quello che il capitano avrebbe voluto, non c'era. Così, quel sabato mattina, il capitano comprò i due quotidiani.

Si pentì di non aver scommesso con se stesso sulle previsioni del titolo e del "taglio" del pezzo.

"BLACK OUT IN TEATRO": era questo il titolo che il primo giornale, quello cauto e misoneista, aveva dedicato a Esordio in un piccolo spazio nell'ultima pagina della cronaca della città. Poche righe nelle quali bisognava proprio impegnarsi per capire che non si trattava di un guasto tecnico ma di un'interruzione un po' diversa. Nessuna parola del messaggio del capitano, nessuna parola del silenzio e del patto.

Il secondo quotidiano era stato più onesto: "TEATRO, INCREDIBILE COLPO DI SCENA".

Nella prima pagina della cronaca della città un pezzo onesto per dimensioni e contenuto, raccontava i particolari dell'accaduto.

Un giornalista intelligente aveva colto la peculiarità di una sorta di "rivolta sociale" condotta da un personaggio solitario un po' goliardico e un po' temerario ma certamente onesto. Nel tentativo della ricostruzione delle varie fasi dell'operazione, non fu sottaciuta la richiesta del "dignitoso silenzio" quale sigla di un patto, né il silenzio stesso. Il sequestro delle apparecchiature ordinato dal commissario che portatore di autorità minore si sentì l'autorità, concluse il pezzo. Furono queste, più o meno, le versioni dei due quotidiani.

Nei quadri in cui sono dipinti dei prati, il verde di ciascun pittore è diverso dal verde di ciascun altro.

Eppure il capitano si chiedeva che razza di verde fosse il verde di quel pezzo del primo quotidiano.

In ogni modo, senza allegare alcun commento o altro, decise di fare pervenire il testo del suo messaggio a entrambi i quotidiani, formulando questa volta la sua scommessa: il primo giornale avrebbe fatto finta di niente, il secondo avrebbe ripreso l'argomento.

Così accadde.

Quella stessa domenica le copie del messaggio raggiunsero le due redazioni. Il secondo quotidiano, già lunedì, ne pubblicò integralmente il testo; il primo non se ne "ricordò", così come non se ne ricordò martedì, mercoledì e dopo.

Il capitano scosse un paio di volte la testa, infossò leggermente il collo tra le spalle che si sollevarono, dunque, con cristiana rassegnazione diede l'ennesima ragione al suo giudizio su quel quotidiano.

Quotidiani a parte, vi era un dato molto importante da sottolineare: quel dignitoso silenzio lo aveva autorizzato a continuare. Bene, adesso si poneva un piccolo problema da risolvere.

Di là dei fatti di cronaca relativi alle sue azioni più o meno ardite, occorreva trovare un sistema per una sorta di possibilità di comunicazione più accessibile, più quotidiana, più diffusa. Gli vennero in mente alcune cose che aveva studiato all'università.

Sfruttando le caratteristiche intrinseche di ogni mass-media, avrebbe potuto comunicare più facilmente col suo vasto pubblico, insomma, diventando esso stesso una notizia le strutture d'informazione gli avrebbero accordato attenzione e magari qualche simpatia ... chissà.

Le notizie perdono freschezza anche più velocemente dei prodotti alimentari e perfino un'operazione incredibilmente riuscita come Esordio non era da sola in grado di autoalimentarsi né di

uscire dalle sue frontiere provinciali per porsi su scala nazionale. Il capitano doveva diventare esso stesso la notizia.

La sua lotta contro i ladri del tempo puntava a provocare una riflessione che potesse varcare più confini, indipendentemente dal territorio dei suoi interventi che nella maggior parte dei casi si sarebbero svolti nella sua città.

La sua lotta contro i ladri del tempo voleva risvegliare gli esseri umani e portarli a rivendicare rispetto per la loro libertà.

La modernità porta con sé mille regole ma non deve essere possibile che in nome della modernità si opprime la libertà dell'uomo.

Il venerdì di Esordio era stato un collaudo, una prova, una promessa ma adesso un inarrestabile germe si era messo a girare nelle vene del capitano: il fascino della progettazione di un esordio nazionale si impossessò della sua mente e del suo corpo.

Vi fu una piccola riflessione, più volte fatta nel passato, che lo aiutò a rimanere, in un certo senso, con i piedi per terra, sia pure alla presenza di quel nuovo germe che aveva inesorabilmente fissato dimora in lui.

Nel mondo non più eccellente di quanti avevano ottenuto popolarità e successo, vi era una quantità di personaggi pubblici che mutava, che diventava sempre più presuntuosa, che dava un'evidente impressione di arroganza.

Gli venivano in mente, in particolare, alcuni conduttori di talk-show televisivi, alcuni giornalisti e direttori di giornali, alcuni esponenti e leader di formazioni politiche ... alcuni imprenditori. Gli veniva in mente la mielata prepotenza di Maurizio Costanzo che pure l'aveva invitato un paio di volte al suo "Maurizio Costanzo show", Eugenio Scalfari il livido direttore del quotidiano "Repubblica", Oscar Luigi Scalfaro il fazioso presidente della Repubblica italiana ... Giovanni Agnelli l'abile imprenditore che con l'aiuto dei comunisti si faceva coprire da lunghi decenni i disavanzi di bilancio della Fiat direttamente dal popolo italiano.

Lui, il capitano, se anche avesse vinto e stravinto, sarebbe rimasto in ogni caso la persona semplice e sensibile che in fondo era.

Lui, il capitano, se anche avesse raggiunto il potere avrebbe prima di tutto difeso la dignità della libertà dei cittadini.

Era necessario proporre su scala nazionale un'operazione ancora più temeraria di Esordio e dato che il suo potere fuori dei poteri riconosciuti dall'apparato non gli conferiva alcuna invulnerabilità, era indispensabile fare più che mai riferimento a quella freddezza che insieme alla serenità e alla cautela lo accompagnavano sempre nei momenti più temerari e impegnativi.

Rocambolesca e incredibile, l'idea di cosa fare per esordire a livello nazionale non tardò ad arrivare e, un po' paradossalmente, portò in campo anche una buona dose di freddezza e di cautela come per proteggere il momento di temeraria fantasia e spericolata libertà che andava a definirsi.

Al capitano non mancavano certo fantasia e temerarietà ma queste caratteristiche, con l'emozione del germe della nuova impresa che dimorava ormai in lui, presero a correre da sole tentando di annullare ogni freno. L'esordio nazionale consisteva nell'inserirsi, all'insaputa di tutti e per brevi minuti, in un circuito televisivo che copriva l'intero territorio del Paese.

L'idea appena nata era da studiare nei più piccoli particolari ma prima ancora di avviare ogni analisi, il germe decise che il circuito televisivo doveva essere l'emittente di Stato.

Troppo affascinante, troppo bello inserirsi nel tempio del controllo dell'etere dei ladri del tempo! Troppo emozionante, troppo forte!

Lo studio di un progetto del genere meritava ogni attenzione, ogni dedizione, ma fatta salva quell'area di franchigia in cui al capitano era dato di tenere comunque i piedi per terra, fatta salva quell'area, i germi dell'entusiasmo, della novità e dell'azione si erano impossessati completamente di lui.

Dopo pochissimo tempo da Esordio, mosso ancora una volta da chissà cosa e inesorabilmente certo di dover continuare, il capitano prese a studiare la nuova operazione che chiamò: "Profezia".

Desiderava realizzarla il più presto possibile, dunque, si concesse un tempo assai breve: un mese. Erano i primi di ottobre.

Profezia si sarebbe inserita in milioni di teleschermi, il dieci di novembre. Ancora un venerdì... il venerdì della profezia.

Perché tutto questo? Perché un'impresa così temeraria e complessa? Semplice: Profezia riuniva in una felice sintesi alcune verità.

Il capitano, per primo, lottava contro l'utopia. Non l'utopia vera, quella che è impossibile, ma contro le mille difficoltà buttate addosso alla società per scoraggiarla su tutto.

Ogni libertà umana è divenuta come un albero sul quale si arrampicano le buone regole come la miriade di limitazioni ingiustificate che costringono a sopravvivere correndo incontro all'assuefazione o alla follia.

I ladri del tempo impongono i loro rampicanti, buoni e cattivi, su ogni cosa e fuori di questo avvinghio non deve esistere nulla: neppure l'arte, neppure l'ultima o la più innocua delle libertà.

La libertà degli uomini si avvia ormai ad essere un atto fuorilegge.

E laddove i rampicanti non hanno ancora avuto modo di avvinghiarsi, si costruisce la cultura dell'utopia, si cerca cioè di inculcare un intrinseco senso di impossibilità anche nei confronti di cose che possibili sono.

Così, mentre percorre la strada per divenire un atto fuorilegge, la libertà degli uomini si conferma come utopia.

Il capitano voleva vincere questo senso d'utopia inculcata, voleva dimostrare che non tutto ciò che hanno portato a considerare utopico, è utopico davvero.

Ecco perché Esordio.

Ecco perché Profezia.

Ecco perché tanta temerarietà.

Il capitano voleva ridonare alla gente il tempo di cui era stata derubata. Voleva restituire ad ogni singola persona un po' della fiducia, dell'indipendenza e della libertà perdute

L'avrebbe fatto quale autorità che combatteva l'ignoranza e la faziosità del potere, fuori del potere stesso.

L'avrebbe fatto per sfida contro quel senso di utopia che tendeva ad impaurire ogni entusiasmo.

L'avrebbe fatto per riscattare la gente e il riscatto partiva proprio dalle sue pleiadi, dai suoi prodieri e dai suoi agenti segreti.

Così Profezia iniziò a prendere forma.

Destinò la prima settimana del mese di tempo che aveva a disposizione ad un insaziabile raccolta di informazioni, ad un'avidità ricerca di dati e nozioni sulle modalità tecniche di organizzazione e propagazione del segnale radiotelevisivo. Per Profezia come per Esordio era necessario documentarsi su molte cose e raggiungere buoni livelli di competenza.

Profezia era un'operazione anche più complessa di Esordio e soprattutto più insolente e pericolosa. Sarebbe stata una vera e propria sfida contro i ladri del tempo e una vera e propria sfida, in fondo, era esattamente ciò che il capitano voleva.

Riuscire ad inserirsi nella televisione di Stato e comunicare a tutta la nazione un messaggio di ammonimento allo stesso Stato, avrebbe scatenato un putiferio.

Il capitano capiva che la posta e il rischio si facevano alti, molto alti, ma ciò rendeva ogni cosa irresistibilmente affascinante.

Ritornando alla progettazione di Profezia, poco prima di stabilire una sorta di mappa dei testi, dei luoghi e delle persone da cui attingere le informazioni necessarie, partì da un ripasso più o meno schematico di ciò che già sapeva.

Quando si vedono in diretta delle immagini in televisione e si sentono dei suoni, vuol dire che da qualche parte quell'immagine e quei suoni esistono davvero.

Per esempio, il telegiornale che stiamo vedendo e ascoltando, esiste da qualche parte in un luogo preciso che spesso si chiama "sala di regia" e sta svolgendosi proprio come noi lo vediamo e sentiamo.

Similmente accade per i dibattiti, gli spettacoli, le partite di calcio o qualsiasi altra cosa.

Questa è la cosiddetta diretta. Alternativa alla diretta è invece la differita che registra immagini e suoni per mandarle solo dopo nei teleschermi. Le sale di regia sono piene di fari, riflettori e tecnici di ogni tipo che controllano la luce, il suono, la fotografia, il trucco, la scenografia e questo e quello. Alla fine, tutto ciò che deve arrivare nei teleschermi, viene "ingoiato" dai microfoni e dalle telecamere. Il microfono è una specie di orecchio che sente tutto ciò che gli fanno sentire e la telecamera è una specie di occhio che vede tutto ciò che le fanno vedere. Sono definite "macchine artificiali", cioè macchine che si "ispirano" a modelli naturali o umani. I microfoni e le telecamere sono collegati tramite cavi conduttori e talvolta tramite onde elettromagnetiche, ad un'apparecchiatura che si chiama "banco di regia". Insomma, il microfono "sente" un suono e tramite dei cavi o delle radioonde lo invia al banco di regia; la telecamera "vede" un'immagine e la fa arrivare al banco di regia alla stessa maniera. Così, tutto ciò che avviene in sala di regia, va al banco di regia sotto forma di segnale elettrico o radioelettrico. Una volta arrivati al banco di regia questi segnali che prendono il nome di bassa frequenza, sono smistati, gestiti e inviati alle apparecchiature di alta frequenza, ovvero ai trasmettitori.

Anche se si tratta di sistemi molto moderni, microfoni e telecamere non devono dunque essere collegati al banco di regia esclusivamente tramite cavi elettrici. Il collegamento può avvenire, come si suole dire, anche "via etere"; un po' come se microfoni e telecamere fossero collegati al banco di regia attraverso cavi di vetro così trasparenti da non potersi vedere. In ogni modo, via cavo o via etere che sia, una volta arrivati al banco di regia i segnali vengono gestiti e trasferiti a loro volta verso i trasmettitori e i ponti radio.

I ponti radio, chiamati anche ripetitori, sono apparati preferibilmente posizionati in luoghi alti... come se amassero i bei panorami. Sono molti, disseminati sul territorio di tutto il paese e ciascuno di essi ha un bel panorama da "guardare". Dal tetto di un grattacielo o dalla sommità di un monte, in uno di quei panorami c'è anche la nostra casa. I ripetitori "parlano" tra loro attraverso l'alta frequenza.

Il capitano immaginava l'insieme dei ripetitori come una specie di catena; come numerati e in fila. Il ripetitore numero uno "parla" col suo panorama e col ripetitore numero due. Il ripetitore numero due, a sua volta, "parla" col suo panorama e col ripetitore numero tre, poi il quattro, il cinque, il venti, il cento, il mille e così via.

In sintesi, da qualche parte accade qualcosa i cui suoni e le cui immagini sono carpite da microfoni e telecamere in contatto col banco di regia. Il banco di regia, a sua volta, invia suoni e immagini ai ripetitori che, dunque, li ricevono e simultaneamente li buttano a pioggia sui loro panorami e li trasferiscono agli altri ripetitori che si mettono a fare la stessa cosa.

La velocità con cui tutto ciò avviene può essere considerata quella della luce.

Bene, fantastico - pensava il capitano - ma dov'è l'anello debole della catena? Qual è il tallone d'Achille di tutto questo insieme? Dove si dovrà intervenire per inserirsi nei teleschermi?

La cosa era un po' complessa.

Il capitano pensava davvero che i ripetitori fossero una specie di catena numerata e progressiva. Pensava che la regia mandasse un qualsiasi segnale via cavo al ripetitore numero uno e quindi a tutti gli altri. In questo modo si sarebbe semplicemente trattato di localizzare il ripetitore numero uno, di tagliare in qualche punto il cavo di collegamento con il banco di regia e di inserire un altro segnale di bassa frequenza.

In parole povere, voleva dire portare con sé un qualsiasi videoregistratore portatile e inserirlo nel cavo al posto della regia.

Ogni ripetitore manda in onda ciò che gli arriva e non si chiede se il segnale che riceve è del banco di regia o del registratore del capitano.

Il capitano sperava che fosse così.

Per quanto apparisse complicato, non era poi "chissà che", salire di sera in cima ad un monte e mettersi a fare l'elettricista... ma tutto ciò era troppo semplice, troppo banale.

Stando così le cose, chiunque avrebbe potuto farlo. Senza andare troppo per il sottile, se un qualsiasi individuo avesse voluto "spegnere" l'intera nazione, bastava che facesse saltare con una bomba il primo ripetitore.

Troppo facile, troppo banale. Mancava qualcosa. Qualcosa gli sfuggiva.

Ritornando alla progettazione di Profezia, compiuta l'analisi più o meno schematica di ciò che già sapeva, il capitano capì che doveva proprio mettersi a cercare quel qualcosa che gli sfuggiva.

All'analisi più o meno schematica, era da aggiungere la mappa dei testi, dei luoghi e delle persone da cui attingere ulteriori nozioni. Era ormai in corso una specie di duello tra lui e quel qualcosa che gli sfuggiva.

Conoscendosi, sapeva che a quel qualcosa non avrebbe più dato tregua.

Lui non riconosceva la perfezione e, semmai, veniva coinvolto dalla bellezza non effimera del perfettibile. Rinneva l'assoluto e sapeva che anche quel groviglio di bassa e alta frequenza aveva il suo punto debole. A quel punto debole dichiarò guerra.

Iniziò telefonando ad una emittente locale di una città vicina. Si presentò come uno studente universitario che trattando alcuni aspetti della comunicazione, nella sua tesi di laurea, aveva bisogno di poter visitare un'emittente locale. Il permesso gli fu facilmente accordato e per la verità si imbatté, già per telefono, in una cordialità e professionalità inattese.

La mattina dell'indomani, all'ora convenuta, si recò all'appuntamento. Un breve passaggio in portineria, un cartellino con la scritta "visitor" appeso al taschino della giacca e una signorina molto accattivante che lo "consegnò" ad un tecnico in camice azzurro.

<< Buongiorno signore - disse il tecnico - in cosa posso esserle utile? >>

<< Buongiorno a lei - disse il capitano - sono interessato a capire come avviene il trasferimento del segnale di regia ai ripetitori >>.

Nel giro di pochi minuti o forse secondi, si entrò in argomento.

Il tecnico fu generoso. Lavorava in quell'emittente da quando era nata e così dava le sue informazioni unendo alla preparazione professionale anche l'affetto e l'orgoglio che sentiva per quell'impianto.

Ogni cosa venne spiegata con dovizia di particolari, ma ogni cosa era spudoratamente uguale a ciò che il capitano già sapeva.

La bassa frequenza, l'alta frequenza, i microfoni, le telecamere, i ripetitori.

Di quel punto debole, di quel qualcosa a cui aveva dichiarato guerra, non c'era la più piccola traccia. Eppure gli sembrava troppo facile intervenire secondo i suoi scopi, troppo banale. Non era possibile che quegli impianti potessero essere così vulnerabili; che potesse bastare recidere il cavo di collegamento col banco di regia e inserire un segnale di bassa frequenza al posto di un altro.

Era così banale che, commettendo quasi un'imprudenza, decise di trovare un modo, più o meno casuale, per affrontare l'argomento.

<< Ma, mi scusi - disse - e se un qualsiasi malintenzionato sabotasse il ripetitore con cui siete collegati? >>

<< Si spegne tutto >> rispose il tecnico con un'espressione disarmante e di fatalità.

<< Oh bella! Allora uno si fa una passeggiata sul colle, si porta dietro un bel tronchese e... tack... fine della storia >>.

E il tecnico di rimando:

<< Beh, se lei ricorda, a metà degli anni Settanta, all'inizio dell'etere di tutti, ne succedevano di cotte e di crude. Oggi la gente si è anche abituata ai ripetitori, ce ne sono tanti, un po' ovunque, poi sa... noi siamo delle emittenti locali, al limite possiamo dare fastidio a qualche concorrente che decide di ostacolarci in maniera sleale. Comunque anche il tempo del taglio dei cavi sembra essere passato. Per chi se ne intende, è meno rischioso provocare un disturbo, un'interferenza. Certo, come le ho già detto, noi siamo una piccola emittente locale, ma per la televisione di Stato o per le grosse emittenti nazionali, il discorso è diverso >>.

Queste ultime parole fecero scattare nel capitano una specie di fibrillazione.

<< Che vuol dire che per le grosse emittenti nazionali e per la televisione di Stato, il discorso è diverso? >>

<< Prenda per esempio la RAI - disse il tecnico - ha una miriade di ripetitori sparsi dappertutto; vuole che un qualsiasi terrorista interrompendo il trasferimento del segnale dal banco di regia al primo ripetitore, possa spegnere tutto? Sì, ciò è in un certo senso possibile con noi, ma non con un grosso network. Il fatto è che, diversamente da una piccola emittente, il grande network utilizza una infinità di regie e un'infinità di ripetitori. Qualsiasi regia può mandare il suo segnale a qualsiasi ripetitore.

Non si tratta di una catena ma di una rete di ripetitori praticamente tutti uguali. Ogni banco di regia può "parlare" con ogni ripetitore e tutti possono essere cavallottati, bypassati, inseriti o disinseriti a distanza insomma e in qualsiasi momento.

Un terrorista, al limite, può far "saltare" un ripetitore e "spegnere" momentaneamente solo una piccola parte di territorio: una zona >>.

<< Mi fa piacere - disse il capitano - sapere che non sia poi così semplice per un malintenzionato fare delle sciocchezze del tipo accennato.

Comunque, com'è possibile che mille regie possano "parlare" con mille ripetitori e mille satelliti? >>

<< Beh - disse scherzosamente il tecnico - facciamo mille ripetitori... e tutt'al più qualche satellite, visto che non è ancora neppure il duemila.

Ritornando a noi, i grossi network utilizzano delle centrali di smistamento del segnale che vengono chiamate "sale master-control".

Si tratta di sale grandi come una generosa camera d'appartamento in cui da una parte arrivano i segnali delle varie regie e dall'altra partono tutti i possibili collegamenti con i vari ripetitori o satelliti. Insomma, la sala master-control è un po' il cuore, il punto nevralgico di un network >>.

Il capitano vedeva finalmente all'orizzonte quel qualcosa a cui aveva dichiarato guerra. Lo vedeva piccolo, lontano, ma lo vedeva. Era solo un punto all'orizzonte, ma lo vedeva.

Le ultime parole del tecnico erano diventate una specie di fucile che il capitano imbracciò per dare la caccia al suo punto all'orizzonte: la sala master-control. Il cuore, il punto nevralgico di un ogni grande network.

Capì subito che la sua "scampagnata serale" su un colle o su un monte, era saltata. Il bersaglio non era più un ripetitore, ma la sala master-control.

La sala master-control. La sala master-control! Quest'accoppiata di nomi anglo-americani gli era entrata nella testa come un'ossessione, come un tarlo.

E così decise che sulle sale master-control avrebbe dovuto sapere tutto; proprio tutto.

Non andò molto oltre con quel gentile tecnico. Fece qualche domanda sempre in argomento ma in tutt'altra direzione rispetto alle precedenti, prese qualche appunto, ringraziò molto sentitamente l'uomo con il camice azzurro e, riconsegnato il cartellino "visitor", guadagnò l'uscita.

Intanto, la sala master-control era lì: un punto all'orizzonte. Tutto sommato era una bella bestia, una bella gatta da pelare. Altro che una passeggiata sul monte, altro che una banalità! Qui si trattava di un blitz, di una vera e propria azione da commando.

La partita era dura, ma lui non poteva più tirarsi indietro. Non poteva e non voleva.

Non poteva perché aveva siglato un patto con la gente che amava e a cui voleva ridonare il tempo e il pensiero: la libertà. non voleva perché tutto ciò gli creava forti stati d'animo, forti emozioni e lui senza forti emozioni non sapeva vivere. Eppoi, si sentiva ormai fiero della sua sfida allo Stato, a quello Stato. A quello Stato che invece di rendere serena la vita dei suoi cittadini, la angosciava, la assillava, la riempiva di inutili rampicanti.

La sua, quella del capitano, non era la sfida al carnefice o al boia: era più sottilmente, la sfida all'apparato, all'esattore, allo Stato ladro, venale, bigotto e parassita. Era soprattutto la sfida allo Stato invadente, indiscreto e indelicato.

In verità, il capitano non condannava lo Stato, quello Stato, per partito preso o per sentimenti di anarchia o per odio innato e ingiustificato, nei confronti dell'istituzione.

Condannava quello Stato perché era fortemente immorale e perché offendeva senza con insolenza la dignità e la libertà dei cittadini.

Intanto, la sala master-control era lì: un punto all'orizzonte e, per quanto già in guerra, il capitano le dichiarò guerra ancora. Di lì a poco, sulla master-control avrebbe saputo tutto.

L'indomani andò all'università e consigliandosi con un noto docente esperto del settore delle comunicazioni, avvicinandosi all'area del suo tema, si fece segnalare un paio di testi appropriati. In un battibaleno si precipitò in libreria. Un migliaio di pagine in tutto eppoi schemi, disegni, chiarimenti ... c'era ogni ben di Dio.

Passò quel fine settimana a divorare i suoi libri: li lesse tutti. Alla fine, i punti deboli della master-control sembravano proprio molto pochi. Bisognava cercare, cercare ancora.

Almeno in via teorica si poteva intervenire all'interno della sala master-control, oppure sulle linee in ingresso provenienti dalle varie regie, oppure sulle linee in uscita verso i ripetitori, oppure facendo arrivare via telefono interno una comunicazione di servizio, oppure ... oppure ... oppure. Tra tanti "oppure" non era però facile stabilire nulla e come se tutto non fosse già molto complicato, si aggiungeva il fatto che non si trattava più di un luogo privo di presenza umana e isolato come la sommità di un monte, ma di un luogo nel bel mezzo di uffici e di ambienti assai frequentati.

Dal punto di vista teorico quel punto all'orizzonte era già fortemente aggredito, ma dal punto di vista pratico andavano fatte ancora lunghe considerazioni. Questo era in ogni modo pane per i denti del capitano.

Certo, vi era ancora molto da scoprire e stabilire, ma molto era già stato scoperto.

Il capitano gioiva immensamente quando raggiungeva un obiettivo ma la sua fortuna consisteva nel sapersi nutrire anche del gusto del raggiungimento di ogni tappa intermedia. Per prepararsi alla stretta finale e alla cattura del punto all'orizzonte, stabilì di andare a fargli visita proprio a casa sua.

Roma, Saxa Rubra, Rai. Decise di andare a visitare proprio la sala master-control dalla quale avrebbe fatto partire il suo messaggio alla nazione.

In tutte queste ricerche, in tutti questi sopralluoghi e incontri, il problema non era quello di riuscire ad ottenere gli appuntamenti, bensì di non dare nell'occhio, di non creare alcun collegamento che avesse potuto permettere a questo o a quell'interlocutore di risalire al capitano, a Profezia e a tutto il resto.

Prestava molta attenzione a non creare questo tipo di collegamento eppure il presentimento che qualcosa gli fosse sfuggito, non lo abbandonava mai.

Decise di visitare la Rai, la televisione di Stato.

Iniziò con le telefonate di rito per fissare un appuntamento ma nel costruire la visita al grande network di Stato, si guardò bene dal comunicare che il suo fine fosse di ispezionare, fotografare e guardare ai raggi x la sala master-control.

Non era la prima volta che andava nella sede di quell'emittente. Anche lì conosceva delle persone, dei giornalisti importanti, dei direttori di telegiornali, dei conduttori di trasmissioni varie: Elio

Sparano che di lì a poco morì, Pippo Baudo, Carmen Lasorella, Piero Angela, Fabrizio Del Noce, Bruno Vespa, Alda D'Eusanio, Romano Battaglia e altri.

Sarebbe entrato con una scusa qualsiasi, per un incontro qualsiasi, poi, una volta dentro, avrebbe ficcanasato qua e là fino a violare o forse meglio a violentare ogni segreto della dannata sala master-control.